



Il vecchio e il giovane: tradizione e rivolta

I Malavoglia, dopo ogni sventura, cercano con tenacia di rialzarsi, ricuperando la speranza nel futuro. Solo il giovane 'Ntoni resta estraneo a questo sforzo.

Una volta 'Ntoni Malavoglia, andando girelloni pel paese, aveva visto due giovanotti che s'erano imbarcati qualche anno prima a Riposto, a cercar fortuna, e tornavano da Trieste, o da Alessandria d'Egitto, insomma da lontano, e spendevano e spandevano all'osteria meglio di compare Naso, o di padron Cipolla; si mettevano a cavalcioni sul desco; dicevano delle barzellette alle ragazze, e avevano dei fazzoletti di seta in ogni tasca del giubbone; sicché il paese era in rivoluzione per loro.

'Ntoni, quando la sera tornava a casa, non trovava altro che le donne, le quali mutavano la salamoia nei barilotti¹, e cianciavano in crocchio colle vicine, sedute sui sassi; e intanto ingannavano il tempo a contare storie e indovinelli, buoni pei ragazzi, i quali stavano a sentire con tanto d'occhi intontiti dal sonno. Padron 'Ntoni ascoltava anche lui, tenendo d'occhio lo scolare della salamoia, e approvava col capo quelli che contavano le storie più belle, e i ragazzi che mostravano di aver giudizio come i grandi nello spiegare gli indovinelli.

– La storia buona, – disse allora 'Ntoni, – è quella dei forestieri che sono arrivati oggi, con dei fazzoletti di seta che non par vero; e i denari non li guardano cogli occhi², quando li tirano fuori dal taschino. Hanno visto mezzo mondo, dice, che Trezza ed Aci Castello messe insieme, sono nulla in paragone. Questo l'ho visto anch'io³; e laggiù la gente passa il tempo a scialarsi⁴ tutto il giorno, invece di stare a salare le acciughe; e le donne, vestite di seta e cariche di anelli meglio della Madonna dell'Ognina, vanno in giro per le vie a rubarsi i bei marinari.

Le ragazze sgranavano gli occhi, e padron 'Ntoni stava attento anche lui, come quando i ragazzi spiegavano gli indovinelli: – Io, – disse Alessi, il quale vuotava adagio adagio i barilotti, e li passava alla Nunziata, – io quando sarò grande, se mi marito voglio sposar te.

– Ancora c'è tempo, rispose Nunziata seria seria.

– Devono essere delle città grandi come Catania; che uno il quale non ci sia avvezzo si perde per le strade; e gli manca il fiato a camminare sempre fra due file di case, senza vedere né mare né campagna.

– E' c'è stato anche il nonno di Cipolla, – aggiunse padron 'Ntoni, – ed è in quei paesi là che s'è fatto ricco. Ma non è più tornato a Trezza, e mandò solo i denari ai figliuoli.

– Poveretto! – disse Maruzza.

– Vediamo se mi indovini quest'altro, – disse la Nunziata: – Due lucenti, due pungenti, quattro zoccoli e una scopa.

– Il bue! – rispose tosto Lia.

– Questo lo sapevi! ché ci sei arrivata subito; – esclamò il fratello.

– Vorrei andarci anch'io, come padron Cipolla, a farmi ricco! – aggiunse 'Ntoni.

– Lascia stare, lascia stare! – gli disse il nonno, contento pei barilotti che vedeva nel cortile. – Adesso ci abbiamo le acciughe da salare. – Ma la Longa guardò il figliuolo col cuore stretto, e non disse nulla, perché ogni volta che si parlava di partire le venivano davanti agli occhi quelli che non erano tornati più⁵.

40 E poi soggiunse: – «Né testa, né coda, ch'è meglio ventura⁶».

1. barilotti: dove si conservano le acciughe salate.

2. denari ... occhi: spendono senza preoccupazioni.

3. anch'io: durante il servizio militare a Napoli.

4. scialarsi: divertirsi (gioco di parole con il «salare» che segue).

5. quelli ... più: il marito e il figlio Luca.

6. Né testa ... ventura: è meglio non essere fra i primi né fra gli ultimi (della scala sociale).

Le file dei barilotti si allineavano sempre lungo il muro, e padron 'Ntoni, come ne metteva uno al suo posto, coi sassi di sopra, diceva: – E un altro! Questi a Ognissanti⁷ son tutti danari.

45 'Ntoni allora rideva, che pareva padron Fortunato quando gli parlavano della roba degli altri. – Gran denari! – borbottava; e tornava a pensare a quei due forestieri che andavano di qua e di là, e si sdraiavano sulle panche dell'osteria, e facevano suonare i soldi nelle tasche. Sua madre lo guardava come se gli leggesse nella testa; né la facevano ridere le barzellette che dicevano nel cortile.

50 – Chi deve mangiarsi queste sardelle qui, – cominciava la cugina Anna, – deve essere il figlio di un re di corona, bello come il sole, il quale camminerà un anno, un mese e un giorno, col suo cavallo bianco; finché arriverà a una fontana incantata di latte e di miele; dove scendendo da cavallo per bere troverà il ditale di mia figlia Mara, che ce l'avranno portato le fate, dopo che Mara l'avrà lasciato cascare nella fontana empiedo la brocca; e il figlio del re, col bere che farà nel ditale di Mara, si innamorerà di lei; e camminerà ancora un anno, un mese e un giorno, sinché arriverà a Trezza, e il cavallo bianco lo porterà davanti al lavatoio, dove mia figlia Mara starà sciorinando il bucato; e il figlio del re la sposerà e le metterà in dito l'anello; e poi la farà montare in groppa al cavallo bianco, e se la porterà nel suo regno.

Alessi ascoltava a bocca aperta, che pareva vedesse il figlio del re sul cavallo bianco, a portarsi in groppa la Mara della cugina Anna. – E dove se la porterà? – domandò poi la Lia.

– Lontano lontano, nel suo paese di là del mare; d'onde non si torna più.

– Come compar Alfio Mosca, – disse la Nunziata. – Io non vorrei andarci col figlio del re, se non dovessi tornare più.

65 – La vostra figlia non ha un soldo di dote, perciò il figlio del re non verrà a sposarla; – rispose 'Ntoni; – e le volteranno le spalle, come succede alla gente, quando non ha più nulla.

– Per questo mia figlia sta lavorando qui adesso, dopo essere stata tutto il giorno al lavatoio, per farsi la dote. Non è vero, Mara? Almeno se non viene il figlio del re, verrà qualchedun altro. Lo so anch'io che il mondo va così, e non abbiamo diritto di lagnarcene. Voi, perché non vi siete innamorato di mia figlia, invece d'innamorarvi della Barbara che è gialla come il zafferano? perché la Zuppidda aveva il fatto suo⁸; non è vero? E quando la disgrazia vi ha fatto perdere il fatto vostro, a voi altri, è naturale che la Barbara v'avesse a piantare.

70 – Voi vi accomodate a ogni cosa, – rispose 'Ntoni imbronciato, – e hanno ragione di chiamarvi Cuor contento.

75 – E se non fossi Cuor contento, che si cambiano le cose? Quando uno non ha niente, il meglio è di andarsene come fece compar Alfio Mosca.

– Quello che dico io! – esclamò 'Ntoni.

80 – Il peggio, – disse infine Mena, – è spatriare dal proprio paese, dove fino i sassi vi conoscono, e dev'essere una cosa da rompere il cuore il lasciarseli dietro per la strada. «Beato quell'uccello, che fa il nido al suo paesello».

– Brava Sant'Agata! – concluse il nonno. – Questo si chiama parlare con giudizio.

– Sì! – brontolò 'Ntoni, intanto, quando avremo sudato e faticato per farci il nido ci mancherà il panico⁹; e quando arriveremo a ricuperar la casa del nespolo, dovremo continuare a logorarci la vita dal lunedì al sabato; e saremo sempre da capo!

85 – O tu che non vorresti lavorare più? Cosa vorresti fare? l'avvocato?¹⁰

– Io non voglio fare l'avvocato! – brontolò 'Ntoni, e se ne andò a letto di cattivo umore.

Ma d'allora in poi non pensava ad altro che a quella vita senza pensieri e senza fatica che fa-

7. a Ognissanti: quando i prezzi saranno migliori.

8. il fatto suo: la dote.

9. panico: mangime.

10. non vorresti ... l'avvocato?: si ricorda l'affermazione del narratore in *Rosso Malpelo*: «... tutto è pericolo nelle cave, e se si sta a badare a tutte le sciocchezze

che si dicono, è meglio andare a fare l'avvocato».

- cevano gli altri; e la sera, per non sentire quelle chiacchiere senza sugo, si metteva sull'uscio colle spalle al muro, a guardare la gente che passava, e digerirsi la sua mala sorte; almeno
- 90 così si riposava pel giorno dopo, che si tornava da capo a far la stessa cosa, al pari dell'asino di compare Mosca, il quale come vedeva prendere il basto gonfiava la schiena aspettando che lo bardassero! – Carne d'asino! – borbottava; – ecco cosa siamo! Carne da lavoro! – E si vedeva chiaro che era stanco di quella vitaccia, e voleva andarsene a far fortuna, come gli altri; tanto che sua madre, poveretta, l'accarezzava sulle spalle, e l'accarezzava pure col tono
- 95 della voce, e cogli occhi pieni di lagrime, guardandolo fisso per leggergli dentro e toccargli il cuore. Ma ei diceva di no, che sarebbe stato meglio per lui e per loro; e quando tornava poi sarebbero stati tutti allegri. La povera donna non chiudeva occhio in tutta la notte, e inzuppava di lagrime il guanciale. Infine il nonno se ne accorse, e chiamò il nipote fuori dell'uscio, accanto alla cappelletta, per domandargli cosa avesse.
- 100 – Orsù, che c'è di nuovo? dillo a tuo nonno, dillo! – 'Ntoni si stringeva nelle spalle; ma il vecchio seguitava ad accennare di sì col capo, e sputava, e si grattava il capo cercando le parole. – Sì, sì, qualcosa ce l'hai in testa, ragazzo mio! Qualcosa che non c'era prima. «Chi va coi zoppi, all'anno zoppica».
- C'è che sono un povero diavolo! ecco cosa c'è!
- 105 – Bè! che novità! e non lo sapevi? Sei quel che è stato tuo padre, e quel ch'è stato tuo nonno! «Più ricco è in terra chi meno desidera». «Meglio contentarsi che lamentarsi».
- Bella consolazione!
- Questa volta il vecchio trovò subito le parole, perché si sentiva il cuore sulle labbra:
- Almeno non lo dire davanti a tua madre.
- 110 – Mia madre... Era meglio che non mi avesse partorito, mia madre!
- Sì, – accennava padron 'Ntoni, – sì! meglio che non t'avesse partorito, se oggi dovevi parlare in tal modo.
- 'Ntoni per un po' non seppe che dire: – Ebbene! – esclamò poi, – lo faccio per lei, per voi, e per tutti. Voglio farla ricca, mia madre! ecco cosa voglio. Adesso ci arrabattiamo colla
- 115 casa e colla dote di Mena; poi crescerà Lia, e un po' che le annate andranno scarse staremo sempre nella miseria. Non voglio più farla questa vita. Voglio cambiar stato¹¹, io e tutti voi. Voglio che siamo ricchi, la mamma, voi, Mena, Alessi e tutti.
- Padron 'Ntoni spalancò tanto d'occhi, e andava ruminando quelle parole, come per poterle mandar giù. – Ricchi! – diceva, ricchi! e che faremo quando saremo ricchi?
- 120 'Ntoni si grattò il capo, e si mise a cercare anche lui cosa avrebbero fatto. – Faremo quel che fanno gli altri... Non faremo nulla, non faremo!... Andremo a stare in città, a non far nulla, e a mangiare pasta e carne tutti i giorni.
- Va, va a starci tu in città. Per me io voglio morire dove son nato; – e pensando alla casa dove era nato, e che non era più sua si lasciò cadere la testa sul petto. – Tu sei un ragazzo, e
- 125 non lo sai!... non lo sai!... Vedrai cos'è quando non potrai più dormire nel tuo letto; e il sole non entrerà più dalla tua finestra!... Lo vedrai! te lo dico io che son vecchio!
- Il poveraccio tossiva che pareva soffocasse, col dorso curvo, e dimenava tristamente il capo: – «Ad ogni uccello, suo nido è bello». Vedi quelle passere? le vedi? Hanno fatto il nido sempre colà, e torneranno a farcelo, e non vogliono andarsene.
- 130 – Io non sono una passera. Io non sono una bestia come loro! – rispondeva 'Ntoni. – Io non voglio vivere come un cane alla catena, come l'asino di compare Alfio, o come un mulo da bindolo¹², sempre a girar la ruota; io non voglio morir di fame in un cantuccio, o finire in bocca ai pescicani.
- Ringrazia Dio piuttosto, che t'ha fatto nascer qui; e guardati dall'andare a morire lontano
- 135 dai sassi che ti conoscono. «Chi cambia la vecchia per la nuova, peggio trova». Tu hai paura

11. cambiar stato: cambiare condizione economica e sociale.

12. bindolo: macchina a ruota per tirare l'acqua dal pozzo.

del lavoro, hai paura della povertà; ed io che non ho più né le tue braccia né la tua salute non ho paura, vedi! «Il buon pilota si prova alle burrasche». Tu hai paura di dover guadagnare il pane che mangi; ecco cos'hai! Quando la buon'anima di tuo nonno¹³ mi lasciò la *Providenza* e cinque bocche da sfamare, io era più giovane di te, e non aveva paura; ed ho fatto il mio
 140 dovere senza brontolare; e lo faccio ancora; e prego Iddio di aiutarmi a farlo sempre sinché ci avrò gli occhi aperti, come l'ha fatto tuo padre, e tuo fratello Luca, benedetto! che non ha avuto paura di andare a fare il suo dovere. Tua madre l'ha fatto anche lei il suo dovere, povera femminuccia, nascosta fra quelle quattro mura; e tu non sai quante lagrime ha pianto, e quante ne piange ora che vuoi andartene; che la mattina tua sorella trova il lenzuolo tutto
 145 fradicio! E nondimeno sta zitta e non dice di queste cose che ti vengono in mente; e ha lavorato, e si è aiutata come una povera formica anche lei; non ha fatto altro, tutta la sua vita, prima che le toccasse di piangere tanto, fin da quando ti dava la poppa, e quando non sapevi ancora abbottonarti le brache, che allora non ti era venuta in mente la tentazione di muovere le gambe, e andartene pel mondo come uno zingaro.

150 In conclusione 'Ntoni si mise a piangere come un bambino, perché in fondo quel ragazzo il cuore ce l'aveva buono come il pane; ma il giorno dopo tornò da capo. La mattina si lasciava caricare svogliatamente degli arnesi, e se ne andava al mare brontolando: – Tale e quale l'asino di compare Alfio! come fa giorno allungo il collo per vedere se vengono a mettermi il basto.

13. nonno: bisnonno, per l'esattezza.

ANALISI DEL TESTO



La prospettiva dinamica di 'Ntoni. Si è visto come nel romanzo si oppongano due visioni del mondo antitetiche, da un lato quella dei Malavoglia, ispirata ai valori, dall'altro quella del paese, ispirata al puro interesse. Tuttavia le due visioni hanno qualcosa in comune, una concezione statica della realtà, l'idea che la condizione di ciascuno sia come un dato di natura, che va accettato così com'è senza pensare di mutarlo. È una concezione che riflette l'immobilismo di una società arcaica, in cui i ritmi di vita si perpetuano inalterati da generazioni.

L'IMMOBILISMO DELLA SOCIETÀ ARCAICA

Ma nella struttura del romanzo emerge e si afferma sempre più un terzo punto di vista, che si colloca in alternativa agli altri due, quello di 'Ntoni. Il giovane è uscito dal cerchio chiuso del mondo paesano e ha fatto esperienza del vasto mondo esterno. Ne ha riportato un'insofferenza della realtà com'è, un confuso bisogno di cambiare. 'Ntoni segna dunque l'ingresso della prospettiva dinamica della rabbia e del rifiuto in un mondo statico, regolato da meccanismi che si ripetono identici da secoli e respingono ogni forma di novità. Non solo, ma in un ambiente in cui la consapevolezza è assente e la realtà di fatto viene accettata acriticamente, 'Ntoni rappresenta un'embrionale presa di coscienza di un sistema ingiusto, che condanna tutto uno strato sociale alla miseria e alla fatica. È quindi l'unica voce che denuncia i meccanismi disumani che regolano quel piccolo campione di società dominato dalla lotta per la vita.

L'ANSIA DI CAMBIAMENTO E DI RISCATTO SOCIALE

Lo scontro di due culture. Il confronto con il nonno diviene così lo scontro di due mentalità, di due culture, quella arcaica e immobilista, legata alla tradizione, che viene considerata come un valore sacro e immutabile, e quella moderna, ansiosa di cambiamento.

TRADIZIONE E PROGRESSO

Il vecchio padron 'Ntoni ribadisce al nipote i cardini fondamentali del suo credo («Sei quel che è stato tuo padre, e quel ch'è stato tuo nonno!») e non riesce neppure a concepire una condizione diversa da quella che da sempre gli è propria («e che faremo quando saremo ricchi?»). Nelle sue parole vibra un accorato, struggente attaccamento al luogo dove è nato, al proprio «nido», come all'unica realtà che dà sicurezza all'esistenza. Come modello di questo attaccamento alla tradizione il vecchio indica le «passere», che fanno il nido sempre nello stesso luogo. Il giovane nipote gli replica con una battuta che parrebbe degna di un eroe della ragione e del progresso: «Io non sono una passera. Io non sono una bestia come loro!», e conferma con forza il rifiuto di una vita di fatiche e di stenti: «Io non voglio vivere come un cane alla catena, come l'asino di compare Alfio...».

GLI EROI POSITIVI DELLA NARRATIVA SOCIALE

Ribellione e corruzione. La narrativa sociale e progressista dell'Otto e Novecento ama rappresentare eroi popolari che assumono coscienza e si battono per mutare lo stato di cose esistente, magari sino al sacrificio. Verga, con il suo pessimismo, rifiuta simili soluzioni narrative. Nel romanzo l'embrionale coscienza critica di 'Ntoni non dà origine ad un'azione conseguente, tesa a mutare in qualche modo la realtà. 'Ntoni si arresta all'insofferenza viscerale, alla protesta confusa, non sorretta da alcuna volontà di incidere sui meccanismi profondi della società. Il rifiuto delle diseguaglianze, dell'oppressione, della fatica e della miseria si traduce semplicemente nel rifiuto del lavoro e come alternativa all'esistente propone solo l'ozio e il godimento irresponsabile.

IL RIBELLE NEGATIVO DEL ROMANZO VERGHIANO

Non solo, ma per 'Ntoni l'insofferenza e il rifiuto dell'esistente si risolvono fatalmente in un processo di corruzione e di degradazione, che trasforma il potenziale ribelle in un perdigiorno ubriaccone e parassita, privo di scrupoli e di dignità. Nella prospettiva di Verga, quindi, il giovane popolano che in qualche modo non accetta di rassegnarsi alla realtà è un personaggio negativo, moralmente condannabile. E in effetti nella conclusione del romanzo lo scrittore imporrà al suo personaggio il pentimento: 'Ntoni rinnegherà con dolore le sue antiche posizioni di rifiuto della tradizione.



ATTIVITÀ SUL TESTO

COMPRENSIONE

1. Quali sentimenti suscita nel giovane 'Ntoni la presenza dei due giovani forestieri ad Aci Trezza?
2. Perché la Longa non ride alle barzellette che si raccontano nel cortile (righe 47-48)?
3. Quale storiella racconta la cugina Anna? Come reagiscono Lia, Alessi, Nunziata e 'Ntoni?
4. Con quale argomenti padron 'Ntoni tenta di convincere il nipote a cambiare atteggiamento?

ANALISI

5. Quali caratteristiche propriamente fiabesche presenta la storiella raccontata dalla cugina Anna? In quale aspetto, invece, si discosta dall'impostazione tipica delle fiabe?
6. Quali riferimenti, precisi o generici, a luoghi lontani compaiono nel brano? Quali differenze si possono notare nell'immagine che i vari personaggi hanno del "lontano" e del "vicino"?
7. Analizza il discorso di padron 'Ntoni, alle righe 134-149, e individua le figure di ripetizione (spiegando a quali temi danno risalto), i proverbi, le personificazioni di oggetti concreti, le similitudini. Quali tratti del carattere del personaggio emergono, nel complesso, da questo discorso?
8. Quale focalizzazione presenta il periodo «Ma d'allora in poi [...] bardassero!» (righe 87-92)? Argomenta la tua risposta.

APPROFONDIMENTI

9. In questo brano compaiono numerosi riferimenti al guadagno e al benessere materiale. Spiega il significato che questo tema assume nei *Malavoglia*, facendo anche riferimento, se l'hai letto, alla *Prefazione* al romanzo.